

Assemblea diocesana elettiva, 29 gennaio 2017

Il saluto di Marco Pio Bravo (delegato regionale Ac Triveneto)

E' bello essere qui, per tanti motivi.

Mi è piaciuto che il vescovo prima abbia cominciato ricordando la vostra storia. In fondo la nostra esperienza nell'Azione cattolica, l'esperienza di Chiesa è una esperienza di **relazione con le persone**. Con la persona di Gesù, sicuramente; però noi abbiamo bisogno gli uni degli altri per sostenerci in questa fede, che a volte non è semplice. Abbiamo bisogno del sorriso degli altri, della loro compagnia, per essere consapevoli che la strada si fa insieme; per essere sostenuti reciprocamente, gli uni dalla fede degli altri.

E quindi è bello essere qui per me innanzitutto perché vedo dei volti amici, dei volti che conosco e con cui c'è una storia. Fabiola ha già detto alcune cose: abbiamo condiviso con lei e con don Giulio in questo triennio l'esperienza della delegazione regionale. Con Giuliana, quando lei era presidente ero presidente diocesano io; ci vedevamo in regione per condividere l'esperienza dell'Azione cattolica. Ma anche con Maddalena, con tutta la Presidenza di Trento con cui in questi anni abbiamo lavorato, ci siamo conosciuti e da parte mia ci siamo sicuramente stimati e apprezzati. Ed è bello per questo innanzitutto.

Poi io personalmente ho una storia con Trento: io ho studiato qui e quindi per me venire a Trento, sentire il dialetto trentino, la cadenza del Trentino è un'esperienza di giovinezza innanzi tutto, perché mi ricorda un tempo bello e piacevole della mia esperienza personale. E ci torno sempre molto volentieri. Quindi è vero che io un po' ci torno sempre con un pizzico di commozione.

La mia presenza qui è una presenza di saluto e di fraternità perché questa è la dimensione del collegamento regionale. Il **collegamento regionale** non è un livello come gli altri in Azione cattolica... In parrocchia si vive l'esperienza concreta dell'essere Azione cattolica, del fare gruppo e del costruire comunità; in diocesi si vive l'esperienza del camminare con tutta la Chiesa insieme al vescovo, condividendo e allargando l'esperienza che si vive nelle parrocchie. Poi in Azione cattolica a livello nazionale c'è l'esperienza della Chiesa che si trova attorno al Papa, che si trova diciamo con la Conferenza Episcopale, insieme ai vescovi. Per noi poi è il livello che ci supporta, che ci aiuta nel vivere poi anche la realtà parrocchiale attraverso le riviste - abbiamo visto - le guide per il cammino dei gruppi...

La regione è un'altra cosa: è un collegamento, è un condividere una fraternità. E si rivolge certo particolarmente a chi in Azione cattolica fa l'esperienza della Presidenza, perché il livello regionale è fatto appunto tutto insieme ai presidenti e alle presidenze, fatto salvo per alcune esperienze straordinarie come quella che forse qualcuno di voi ha vissuto a gennaio quando ci siamo trovati a Padova per incontrare con tutti i presidenti parrocchiali la Presidenza nazionale. Ecco, lì c'eravamo noi che cercavamo di gestire questo momento straordinario... bello, piacevole, importante ma straordinario, che serve per rilanciare un po' l'entusiasmo.

Quindi il senso del collegamento è un po' un dirsi: "non siamo soli". A volte può succedere che nel camminare insieme ci si senta un pochino scoraggiati. Trovarsi

insieme serve per rinfrancare il passo, per andare oltre le fatiche dell'ordinario e riprendere il cammino. Ecco che allora a volte questo serve anche alle presidenze diocesane, che nella fatica del vivere il loro servizio hanno bisogno a volte di allargare lo sguardo, confrontarsi con gli altri, sentire punti di vista diversi. Perché il nostro Triveneto è molto simile, ci sono molte cose che ci uniscono, ma ci sono anche differenze tra di noi. Questo lo diceva prima [il vescovo]: siamo forse la realtà più piccola... è no, ci sono realtà che soffrono, che stanno soffrendo in qualche modo di più in termini numerici; poi lui ha ben detto che non bisogna guardare troppo ai numeri... un po' sì, ma insomma tanto no perché non fa bene, rischia di essere poco saggio. Io sono assolutamente d'accordo, anche perché io qui ho studiato sociologia: i numeri si fanno leggere, uno con i numeri può dire tutto e il contrario di tutto. Bisogna leggerli con sapienza.

Dicevo: le realtà del Triveneto sono anche molto diverse ed è **bello guardare alle differenze** che ci sono, perché le differenze ci insegnano. Ci insegnano che in fondo, letta in termini di fede, attorno ad un unico Cristo possiamo vivere ed essere fedeli alla realtà che abbiamo davanti, alle persone che abbiamo davanti, in modi anche differenti. E così una stessa Azione cattolica può essere in realtà diversa, anche molto differente, ma non meno fedele al proprio carisma, al proprio ministero.

Ecco che allora il segno della mia presenza e di quella di Francesco, di don Andrea, di Luisa, di Alice qui - e anche di Fabiola e di don Giulio, ma qui diciamo rivestono un po' un doppio ruolo - è proprio quello di dirvi: stiamo camminando insieme, stiamo camminando sulla stessa strada e vogliamo continuare a farlo; ci crediamo, è bello camminare insieme e condividere la strada.

Ecco, credo che una caratteristica importante che l'associazione ci insegna è quella dell'**andare oltre**. Io lo dico così (chi mi conosce mi ha sentito usare questa espressione, qualche volta): i vari difetti della nostra associazione ci insegnano ad andare oltre. Quando siamo in parrocchia ad operare ci viene chiesto di partecipare alla vita diocesana. Perché? Per una serie di motivi sicuramente; ma credo che sia importante focalizzarne alcuni che secondo me sono più importanti di altri. Prima però finisco il giro... Quando siamo in diocesi ci viene chiesto di andare in regione e ci vengono proposti anche degli incontri a livello nazionale. Quando siamo a livello nazionale ci viene proposto di partecipare agli incontri internazionali: voi sapete che l'Azione cattolica fa parte del FIAC, del Forum Internazionale di Azione cattolica, che mette insieme e in collegamento le Azioni cattoliche di tutto il mondo. L'Ac è diffusa... adesso non mi ricordo in quanti Paesi... sono parecchi, saranno una quarantina, circa.

Quindi è un'associazione che ci spinge costantemente ad andare oltre, ad aprirsi a un altro, a confrontarsi con una unità che però è anche una differenza insieme. Ecco, io penso che questa esperienza di associazione sia un'esperienza importante, che ci dice qualcosa, che ci insegna qualcosa, anche di cosa vuol dire vivere nella Chiesa e vivere nella fede di Gesù. Perché in fondo il suo sguardo sulle cose è costantemente provocatore, e costantemente ci spinge verso un altro e verso un oltre e non è la nostra realtà attuale, ma ci pone continuamente domande, interrogazioni per rispondere alla domanda: “chi è lui per noi?” e “come facciamo ad amare gli altri?”

In questo percorso di andare oltre mi premeva sottolineare alcune dimensioni, specialmente del perché, rispetto ad una vita di parrocchia, sia importante ritrovarsi a **livello diocesano**. Non sempre, perché non è il livello diocesano l'esperienza ordinaria: la vita del gruppo. La vita della nostra associazione è in parrocchia. Però io penso che ci siano appunto – come dicevo prima - alcuni motivi per cui è importante ritrovarsi anche a livello diocesano, come dalla diocesi a livello regionale, a quello nazionale e a quello internazionale.

Il primo motivo è molto semplice: per prender fiato, per prendere fiato rispetto a quelle che sono le fatiche quotidiane a volte della vita che si fa in parrocchia. Perché credo che ciascuno di noi ha esperienza -ce l'ho io ma ce l'avete anche voi - che in parrocchia si fa meno fatica ed è bello starci, è bello: quella è la nostra comunità, la comunità a cui vogliamo bene, di cui ci sentiamo parte; ma a volte si fa un pò fatica. Ecco, ogni tanto è bene staccare, è bene allargare il respiro, è bene guardare quella realtà da un altro punto di vista. È bene sostare; anche Gesù ci insegnava e ha insegnato a sostare ogni tanto. E questo sostare ci permette poi di tornare in parrocchia arricchiti dalla diversità degli altri che abbiamo incontrato, e dall'esperienza della comunione con gli altri. E quello ci permette sempre – non so se è nella vostra esperienza questo... nella mia sì: ogni volta che io sperimento questo andare oltre (quando ero in Acr in parrocchia e via dicendo)... eh, tornavi a casa carico! Ma era questo incontro con gli altri, in cui scopri la comunione e la differenza, che ti faceva tornare a casa più unito, con più voglia di fare, con idee nuove magari, con nuovi stimoli, con entusiasmo rinnovato. In definitiva credo che sia importante che impariamo in Azione cattolica ad andare oltre perché è così l'esperienza della fede in Gesù, cioè questo andare oltre per l'associazione ci dice che è qualcosa che è profondo nella fede. Perché l'esperienza della fede in Gesù è in fondo esperienza personale, perché Gesù parla al cuore di ciascuno di noi, però è un'**esperienza fatta con gli altri**, necessariamente. È un'esperienza di incontro e di relazione, fatta insieme a una comunità che si incontra attorno al vescovo e quindi una comunità che vive l'esperienza parrocchiale ma anche quella diocesana in modo costruttivo e in modo essenziale, nel senso che ci fa riferimento costantemente.

Ecco che allora alla vostra Assemblea, che si riunisce come tutte le assemblee per rieleggere i propri organi, per fare il punto sul cammino fatto, per rilanciarsi... io auguro in qualche modo di riuscire ad andare sempre oltre, oltre al proprio presente per viverlo pienamente. Perché il nostro presente ci chiama ad andare oltre, ci chiama ad uscire. Il Papa ci parla spesso di essere in uscita, ma dobbiamo ancora capire bene cosa significa... alcune cose magari riusciamo a intuirle, ma dobbiamo vivere e fare esperienza per capire meglio questa cosa. In qualche modo ci chiama, la nostra fede, a vivere in tenda, come facevano gli ebrei una volta: non per stare nell'incertezza, nella provvisorietà, ma per saper essere pronti a cogliere la voce di Dio che ci fa intuire il nuovo, che ci fa intuire la strada per seguirlo e per vivere, nella pienezza del nostro tempo, nella sua sequela.

Buona assemblea e grazie.

Marco Pio